

**BOLLETTINO**  
DELLA  
**SOCIETÀ STORICA PINEROLESE**



TERZA SERIE

ANNO XXVI

PINEROLO 2009

Vallino pubblica per conto della  
**FONDAZIONE**

ISSN 2035-6082

## SOCIETÀ STORICA PINEROLESE

\*

Via Archibugieri di San Giorgio, 23  
10064 Pinerolo (Torino)

Tel. 0121.794129

Sito internet: <http://pignerol.altervista.org/>

E-mail: [paolocavallo@katamail.com](mailto:paolocavallo@katamail.com)

[societastoricapinerolese@yahoo.it](mailto:societastoricapinerolese@yahoo.it)

C.C.P. n. 23368103

P.I. 02924780014

\*

Quote sociali per l'anno 2009:  
Soci promotori, effettivi, aggregati: Euro 25;  
Soci sostenitori: da Euro 30.

\*

### CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

Presidente onorario: ELIO BIAGGI

Presidente: ALFREDO BOIERO

Vicepresidente: ANDREA BALBO

Segretario: PAOLO CAVALLO

Tesoriere: NINO CERETTI

### Consiglieri:

Gianfranco Antonelli - Andrea Balbo

Ilario Manfredini - Patrick Losano - Piergiorgio Prina

### Revisori dei conti:

Ilario Boldrin - Armando Angelini - Cattalino Massimino

Aldo Rosa (supplente)

Grafica: Massimo Rivoiro

## SOMMARIO

PAOLO CASTAGNO

*La famiglia Provana nella crisi militare del 1360*

*tra principi d'Acaja e conti di Savoia* ..... pag. 5

ALDO ROSA

*Curiosità iconografiche negli affreschi del Pinerolese* ..... pag. 13

BEATRICE MARIA FRACCHIA

*Organizzazione politica e amministrativa di Pinerolo,*

*Provincia del regno di Vittorio Amedeo II (1684-1730)* ..... pag. 25

PAOLO CAVALLO

*Organari forestieri a Pinerolo nel '700. Note biografiche e documenti*

*inediti su Adrien Potié di Lille e Domenico Galligari di Foligno* ..... pag. 39

PAOLO LIBRA

*Realtà e leggenda tra il Piemonte ed il Madagascar:*

*l'erequità del re Bonnet (Bonet, Bonetto o Bonetti)* ..... pag. 57

VALTER CAREGLIO

*Tra violenza e corruzione.*

*I primi passi del partito fascista repubblicano a Pinerolo* ..... pag. 69

## CONVEGNI

ILARIO MANFREDINI

*La pittura pinerolese di inizio Cinquecento e i suoi possibili contatti*

*con il centro Italia. Nuovi spunti di ricerca* ..... pag. 109

MARCO CALLIERO - VIVIANA MORETTI

*Il palazzo "Acaia" di Pinerolo. Gli affreschi* ..... pag. 121

## LIBRI

Recensioni di Paolo Cavallo, Marco Fratini, Chiara Povero ..... pag. 185

REALTÀ E LEGGENDA TRA IL PIEMONTE ED IL MADAGASCAR:  
L'EREDITÀ DEL RE BONNET (BONET, BONETTO O BONETTI)

*Le origini della leggenda e la smentita ufficiale<sup>1</sup>*

«Parigi 20 giugno [...] Si mena grandissimo rumore nella Francia-Contea di un'eredità di 75 milioni di franchi lasciata da un certo Claudio Francesco Bonnet di Fontenis presso Bioz<sup>2</sup>, il quale, dopo una serie di straordinarie avventure, sarebbe divenuto cent'anni fa circa Re del Madagascar, ed avrebbe lasciato le egregie sue sostanze in deposito alla Compagnia Inglese delle Indie Orientali. Egli non ebbe, per quel che dicesi, verun erede necessario, e i suoi consanguinei più vicini sarebbero perciò chiamati a dividersi l'immenso suo patrimonio. Si accerta che molti sono i pretendenti, e che essi hanno già mandato alcuni delegati a Parigi ed a Londra provvedendo ciascun proporzionalmente alle spese».

Questa brevissima nota, comparsa sul n. 149 della «Gazzetta Privilegiata di Venezia» di mercoledì 8 luglio 1829, è all'origine della leggenda di un re bianco del Madagascar di cognome Bonnet, che circola ormai da quasi due secoli ed ha appassionato generazioni di persone accomunate dal desiderio di arricchirsi o dalla semplice curiosità. Del Bonnet si torna a parlare in media ogni quarto di secolo, poi l'interesse si attenua e cala, per riprendere quota successivamente.

A causa della diffusione pressoché mondiale del cognome in questione e delle relative varianti, quali Bonet, Bonetto e Bonetti<sup>3</sup>, la storia ha assunto tutta una serie

<sup>1</sup> E' doveroso da parte mia premettere che questa narrazione costituisce non solo il risultato di uno studio puntuale, ma anche l'approdo naturale di una serie di racconti che iniziò ad ascoltare, dapprima distrattamente, poi restandone via via sempre più affascinato, sin dalla prima adolescenza. Non vuole essere nient'altro che un fermacarte posato, dopo tanto tempo, su una pila di fogli disordinati, accumulati negli anni e trascinati lungo il filo dei ricordi insieme con le memorie e le immagini sbiadite degli antenati, tra le quali spicca quella della mia bisnonna paterna Teresa Bonetto di Pancalieri (1866-1924), alla cui memoria il presente contributo è idealmente dedicato.

<sup>2</sup> Si tratta del villaggio francese di Fonteneys, nel comune di Fondremand presso Rioz (Haute-Saône).  
<sup>3</sup> Per l'Italia cfr. E. DE FELICE, *Dizionario dei cognomi italiani*, Milano 1978, ad vocem Boni (e derivati): *Diffuso con varia ma sempre alta frequenza secondo le diverse forme in tutta l'Italia...La base*

di connotazioni regionali, sostenute dalla stampa<sup>4</sup>, che sono andate innestandosi su una base comune ed ancora oggi, nell'era di internet, è sufficiente una rapida navigazione attraverso i *forum* telematici dedicati alle ricerche genealogiche per trovarne ampie tracce.

Intorno alle minute differenze che delineano le numerose versioni conosciute si avverte l'influenza di alcune puntuali vicende documentate. Se da un lato, infatti, esiste un europeo che è ricordato per essere stato realmente proclamato re del Madagascar, l'avventuriero Maurice Benyowsky<sup>5</sup>, dall'altro lato non può essere estraneo alla propagazione di una simile leggenda il celeberrimo caso della truffatrice Thérèse Humbert<sup>6</sup>. Si possono citare, inoltre, le vicende del Profeta

è il nome Bòno (con l.f. Bòna), che continua in parte il personale latino Bonus ma in parte molto più rilevante viene formato sin dal primo Medio Evo, come soprannome e nome, dall'agg. ormai volgare buono o bòno, «buono, di buon carattere e buoni sentimenti»; M. FRANCESCHI, *Dizionario ragionato dei cognomi italiani*, Milano 2005, pp. 337-340.

<sup>4</sup> Riporto qui di seguito, a mero titolo esemplificativo, i titoli di alcuni articoli comparsi nel corso degli anni: *Two Italian Families Claim Ancient Madagascar Fortune* in «Sydney Morning Herald» (4 agosto 1950); *Claim for enormous treasure* in «West Australian», Perth, (12 agosto 1950); *C'est en devenant au XVII siècle l'amant de la reine de Madagascar que Bonnet edifia sa fortune* in «Le Parisien Libéré» (19 ottobre 1950); *L'oncle des Indes avait fait sa fortune* in «Le Parisien Libéré» (20 novembre 1950).

<sup>5</sup> Il nome di (Matúš) Mòric Beňovský è attestato in varie forme: Mòric Beňovský / Beňovský (slovacco), (Matthew) Maurice Benyowsky / Benovsky (inglese), Maurycy August Beniowski (polacco), Benyowszky Mòric (ungherese), Maurice Auguste de Benyowsky / de Benyowski (francese), Moritz Benjowsky / Benyowsky / Benjowski (tedesco), Mauritius Augustus Benovensis (latino). Difficile dare una definizione di questo personaggio, poiché fu esploratore e colonizzatore, ma anche colonnello al soldo francese, polacco e austriaco. Nobile ungherese di origini slovacche, nacque a Vrbove, vicino alla città di Trnava, nel 1746. Iniziò la propria carriera come ufficiale durante la Guerra dei sette anni (1756-1763), ma, a causa dell'indole ribelle all'autorità religiosa e civile, fu costretto a disertare e ad arruolarsi nel 1768 nella milizia della *Konfederacja Barska* per combattere al seguito dei fratelli Pulaski, impegnati nel tentativo di sottrarre la Polonia al giogo russo. Catturato nel 1770 ed esiliato in Kamchatka, riuscì a fuggire e, dopo una lunga traversata che toccò le Aleutine, l'Alaska, il Giappone e Formosa, approdò a Macao nel 1771. Fece quindi tappa lungo le coste del Madagascar. Tornato in Francia l'anno dopo, suggerì al re Luigi XV la possibilità di stabilirvi una colonia francese. Nel 1774 vi sbarcò con un reparto di volontari e vi insediò un presidio presso Maroantsetra (baia di Antongil), chiamato Louisbourg. Ancorché nel 1776 i nobili locali l'avessero nominato *Ampansacabé* (imperatore), la missione non diede i risultati sperati per i conflitti con i governatori francesi di Réunion e Mauritius. Il Re lo promosse al rango di generale ma non ne appoggiò più le imprese coloniali. Per questo Benyowsky si volse nuovamente all'Austria, ottenne il perdono da parte della sovrana Maria Teresa ed elaborò un progetto per assumere il controllo dell'isola in nome dell'Impero. Divenuto amico di Benjamin Franklin e Kazimír Pulaski nel 1779 seguì quest'ultimo in America e si unì ai rivoluzionari nella battaglia di Savannah. La costituzione di una compagnia anglo-americana per riprendere gli scambi commerciali col Madagascar gli costò l'ostilità della Francia, tant'è che, quando tornò nell'isola con l'appoggio dei potentati locali, subì un'imboscata da parte dell'esercito francese e morì valorosamente in combattimento il 23 maggio 1786. Quattro anni più tardi, a Londra, veniva data alle stampe la prima edizione delle sue memorie (*Memoirs and travels of Mauritius Augustus count de Benyowsky*, London, G.C.G.J. & J. Robinson 1790). Traggio le notizie biografiche dall'opera di P. CULTRU, *Un empereur de Madagascar au XVIII siècle*, Paris 1906 e da H. DESCHAMPS, *Histoire de Madagascar*, Paris 1972, pp. 81-83. Cfr. pure P. L. FÉRARD, *Benyowsky, gentilhomme et roi de fortune*, Paris 1931.

<sup>6</sup> Thérèse Humbert (1856-1918), moglie di Frédéric Humbert, figlio di un importante uomo politico di Tolosa, raccontò che nel 1879, trovandosi a bordo di un treno, udì dei gemiti provenire da un altro scompartimento, dove un passeggero era stato colto da infarto. La donna lo aiutò a riprendersi e

Mansur<sup>7</sup> e dell'avventuriero Paolo Solaroli<sup>8</sup>. Queste suggestioni, originate da fatti di cronaca e filtrate dal linguaggio popolare, stanno certamente sullo sfondo della nuova vigorosa diffusione del mito del re Bonnet che si registra negli ultimi anni

quell'uomo, che poi si rivelò essere un milionario americano di nome Robert Henry Crawford, le giurò eterna riconoscenza. Due anni più tardi Thérèse seppe di essere l'erede della sua immensa fortuna. Il testamento stabiliva che la famiglia Humbert avrebbe dovuto custodire le sue ricchezze in una cassaforte sigillata finché Marie, la sorella minore di Thérèse, non fosse stata grande abbastanza da maritarsi con uno dei nipoti del milionario. Usando questa storia come garanzia Thérèse ottenne credito economico, si trasferì a Parigi, comprò magnifiche proprietà e visse nel lusso per almeno 20 anni, chiedendo prestiti per ripianare i debiti pregressi. Quando, nel 1901, su ordine del tribunale cui si erano rivolti i creditori insoddisfatti, la cassaforte fu aperta, non conteneva che un vecchio giornale, una moneta e un bottone. Lo scandalo mandò in rovina migliaia di risparmiatori, Thérèse fu condannata a cinque anni di lavori forzati, così come il marito e i due fratelli che si erano spacciati per i nipoti di Crawford. Cfr. H. SPURLING, *La Grande Thérèse: The Greatest Swindle of the Century*, London 1999. A testimoniare l'intreccio delle vicende ricordiamo che costei aveva al suo servizio un tal Müller, che vantava dei diritti sull'eredità Bonnet.

<sup>7</sup> A sintetizzarne la storia quasi incredibile, sulla facciata che dà nel cortile della sua casa natale, nel comune monferrino di Camino, è una epigrafe: «In questa casa nacque il 2 giugno 1743 Giovan Battista Boetti, che sotto il nome Profeta Mansur, Sheikh-Oghan-Oolo, alla testa di ottantamila uomini, conquistò l'Armenia, il Kurdistan, la Georgia e la Circassia e vi regnò per sei anni qual sovrano assoluto. Morì nel 1798 a Solowetsk nel Mar Nero». Sulla figura di questo frate domenicano seduttore e libertino che facendosi chiamare Al Mansur («Il Vittorioso») fondò una religione sincretistica basata su elementi cristiani e musulmani cfr. P. D. DAMONTE, *Il profeta Mansur Seikh Oghan-Oolo ossia il padre Boetti*, Moncalvo 1882; F. PICCO, *Il profeta Mansur: G. B. Boetti, 1743-1798*, Genova 1915; L. CABOTTO, *Una singolare figura monferrina G. B. Boetti detto il profeta Mansur*, Casale Monferrato 1950; G. MAROCCO, *Giovan Battista Boetti: realtà o mistificazione? Contributo ad una questione irrisolta*, in «Studi Piemontesi», vol. X, fasc. II (novembre 1981), pp. 312-328; O. ROTA, *Giovanni Battista Boetti 1743/1794 che sotto il nome di profeta Mansur conquistò l'Armenia, il Kurdistan, la Georgia e la Circassia e vi regnò sei anni quale sovrano assoluto*, Milano 1989; F. VENTURI, *The legend of Boetti Sheikh Mansur in «Central Asian Survey»*, v. 10, n. 1/2 (1991), pp. 94-101; G. SAMBONET, *Il profeta armato, ovvero Giovan Battista Boetti-al Mansur, 1743-1798*, Genova 1992; S. VITALE *L'imbroglio del turbante*, Milano 2006.

<sup>8</sup> T. VIALARDI DI SANDICLIANO, *Un soldato di ventura alla corte indiana di Sardhana: Paolo Solaroli, novarese*, in «Studi Piemontesi», vol. XXXV, fasc. II (dicembre 2006), pp. 333-346. Nato a Novara nel 1796, venne coinvolto nei moti costituzionali del 1821 e fu costretto alla fuga, che lo portò a combattere in Spagna fino al 1823, quindi a diventare istruttore delle truppe egiziane di Mehemed Ali nel 1824-1825 ed infine ad arruolarsi nell'esercito della Compagnia delle Indie, col quale combatté la campagna di Birmania del 1826, dove venne promosso capitano. Nel 1829 si mise in luce per aver salvato la vita al generale sir Robert Brown e questi lo segnalò alla sovrana di uno staterello indiano ancora indipendente, la Begum Sombre di Sirdhanah, un territorio ricco di villaggi tra il Gange e le foreste dell'Aligarh, vicino alla città imperiale di Meerut. Entrato al suo servizio e raggiunto il grado di colonnello, Paolo Solaroli ne sposò la pronipote Giorgianna Dyce, partecipando alle campagne contro l'Afghanistan dal 1836 al 1843; salì infine sul trono di Sirdhanah, per poi rinunciare ai diritti di sovrano in cambio di una somma enorme. Rientrato in patria, fu nominato da Carlo Alberto colonnello onorario del genio il 23 aprile 1844 e poi, il successivo 21 dicembre, barone; ottenne la medaglia d'oro al valor militare per il suo comportamento nella campagna del 1848; venne promosso maggior generale e comandò una brigata nel 1849. Aiutante di campo onorario del nuovo re Vittorio Emanuele II, fu deputato al parlamento subalpino dalla IV alla VII legislatura e lasciò alcuni interessanti diari tenuti durante le guerre d'indipendenza (P. SOLAROLI, *Diarii delle campagne 1848, 1859, 1860, 1866*, in M. CASTELLI, *Ricordi*, Torino 1888). Non è da escludere che il romanziere Emilio Salgari si sia ispirato alla vita avventurosa di questo personaggio per delineare la figura dell'avventuriero Yanez de Gomera, protagonista con il pirata malese Sandokan del ciclo di romanzi ambientati nel Borneo e nella giungla indiana.



del secolo XIX, dopo le prime notizie giunte in Europa nel 1829<sup>9</sup>. Proprio questo rinnovato interesse è alla base della smentita ufficiale diramata dal Ministero degli Affari Esteri nel 1903<sup>10</sup>:

«Il Ministero degli affari esteri comunica quanto segue: Da vari giornali italiani essendo stata pubblicata in quest'ultimo scorcio di tempo la notizia di una eredità di 300 milioni giacenti a Calcutta e lasciata 60 o 70 anni or sono da certo Bonetti o Monetti, sono pervenute e continuano a giungere da ogni parte d'Italia a questo Ministero numerose domande di persone aventi quel cognome od uno simile, le quali credono di poter aver titolo a partecipare a quella successione.

Il Ministero degli affari esteri ravvisa opportuno di rendere di pubblica ragione, in risposta alle domande già ricevute e per norma di quanti altri intendessero farne, come la notizia suddetta sia destituita di qualsiasi fondamento, le più accurate indagini praticate dai RR Agenti diplomatici e consolari all'estero a principiarsi dal 1851 e rinnovate di tratto in tratto sino a questi ultimi mesi avendo soltanto constatato che né a Calcutta né in alcun'altra località delle Indie Inglesi, né al Madagascar, né nelle Indie Neerlandesi e neppure in America, come altri affermava, è mai esistita né trovata giacente alcuna successione lasciata da un Francesco Claudio Bonnet, o Bonetti, o Monetti, e che nessun deposito figura al nome di costui in alcuna delle Banche di Londra.

Si tratta infine delle solite notizie sensazionali e fantastiche che di tratto in tratto sorgono a sollevare sterili speranze ed inutili ricerche.»

Esiste da ultimo un particolare curioso che contribuisce a rendere la vicenda ancora più intricata. Quando l'11 maggio 1863 il sovrano malgascio Radama II cadde assassinato sotto i colpi degli avversari politici, si sparse la voce che sarebbe in realtà uscito indenne dall'attentato e, dopo il funerale, avrebbe assunto la falsa identità di tal *monsieur* Bonetti, per continuare a vivere nel più assoluto anonimato<sup>11</sup>.

#### Gli eredi piemontesi

L'accattivante leggenda del re Bonnet conobbe il suo periodo di massima diffusione in Piemonte intorno al 1925, tuttavia se ne registra una prima apparizione già nel

<sup>9</sup> J. T. HARDYMAN, *Madagascar et la fortune Bonnet*, in «Revue de Madagascar», n. s., n. 37 (1967), pp. 37-38; *Notice*, in «Journal Officiel de Madagascar et Dépendances», n. 694, 12 avril 1902, p. 7316; L. MOSCA, *L'île de Madagascar dans l'imaginaire européen*, in «Bulletin de l'Académie Nationale des Arts, Lettres et Sciences de Madagascar», t. 32/1-2, 2003 (2004), pp. 365-375 (segnatamente alle pp. 369-370); ID., *L'isola del Madagascar nell'immaginario europeo*, in «Quaderni di Bérénice», n. 4, Supplemento al n. 27 (febbraio 2003), pp. 93-101 (in particolare alle pp. 97-98). La prof.ssa Mosca segnala che presso gli *Archives Nationales de Madagascar* esiste un voluminoso dossier sull'*affaire* Bonnet (D 193 Civil - Bonnet -) e che altra documentazione si trova presso la Sacra Congregazione «De Propaganda Fide» (SC Africa 4, 5; Lettere 1858 v. 349, 1859 v. 350, 1862 v. 353 e 1863 v. 354).

<sup>10</sup> Ministero Degli Affari Esteri, *Avviso*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 129, mercoledì 3 giugno 1903, f. 2263; *Eredità*, in «Bollettino del Ministero degli Affari Esteri», a. 1903, giugno-luglio, pp. 516-517.

<sup>11</sup> HARDYMAN, *op. cit.*, pp. 39-40; DESCHAMPS, *op. cit.*, pp. 174-175. Radama II sarebbe in realtà morto intorno al 1890 tra la popolazione di etnia Sakalava, nella regione di Morafenobe (tesi sostenuta da R. DEWAL, *Radama II. Prince de la Renaissance malgache 1861-1863*, Paris 1972).

1894<sup>12</sup>. In quell'anno una breve nota a firma del corrispondente *Cuneensis* della «Gazzetta del Popolo» (Camillo Fresia) informava i lettori di una vecchia storia, risalente ad almeno mezzo secolo prima, secondo la quale un tale Bonnet, recatosi nell'isola a seguito dell'ambasciatore inglese e assunto l'impiego di capo scorta, era riuscito ad entrare nelle grazie della regina, che lo aveva colmato di ricchezze, ed a diventarne l'amante, prima di morire avvelenato per mano della stessa. Le ricerche compiute per rintracciare gli eredi della sua immensa fortuna, stimata in circa 75 milioni di sterline e portata in salvo dal diplomatico britannico presso cui aveva prestato servizio, non avevano mai toccato il Piemonte, concentrandosi piuttosto in Francia. Sull'onda dell'interesse suscitato dagli avvenimenti che avrebbero portato all'instaurazione del protettorato francese sul Madagascar, qualche giornale - cito testualmente dall'articolo - rievocò il Bonnet, i suoi milioni e la sua deficienza di legittimi eredi; e la voce di tutto ciò giunse anche a Roccabruna, piccolo paese presso Dronero dove si diceva che un certo Antonio Bonetto di Costanzo e di Maria Olagnero, ivi nato il 22 luglio 1775, campione di straordinaria bellezza, fosse il vero protagonista di quella storia, tuttavia l'agitazione suscitata dalla speranza di mettere la mano sulla favolosa eredità giunse a tale punto, che il prefetto di Cuneo ritenne di doversene interessare presso il Ministero degli esteri e comunicare poi ufficialmente sui giornali locali che le ricerche fatte a mezzo di Ambasciate e di Consolati, inducevano a ritenere inesistente l'enorme ricchezza di cui tanto si parlava.

Nel 1925 la «Gazzetta del Popolo», cavalcando l'onda dei maggiori quotidiani nazionali, rispolverò la vicenda e ne trattò ampiamente, soffermandosi sulla documentazione in mano a tal Antonio Verzani<sup>13</sup> e sulla sostanziale identità tra la leggenda che si raccontava nel 1894 e quella che circolava allora<sup>14</sup>, ma soprattutto ospitava le affermazioni di Silvio Pesci, italiano abitante a Nizza, marito di una discendente diretta di una erede del Bonnet, il quale per la prima volta chiamava in causa i parenti delle Valli Chivone e Lemina, seguite da quelle del diciannovenne torinese Fedele Roatis<sup>15</sup>. Il giovane raccontò che il suo bisnonno, cavalier Francesco Roatis, maggiore d'artiglieria, morto a 85 anni nel 1872, aveva per madre Luigia Bonetto, sorella del famoso emigrato. Quest'ultimo apparteneva ad una famiglia ricca e lasciò la patria non per bisogno, ma spinto dal suo carattere romantico ed avventuroso e si imbarcò da Genova ad appena 17 anni. Quando il suo nonno Fedele Roatis, persona molto influente, fu informato della morte e della conseguente immensa eredità mise in moto persino il ministro Marco Minghetti, che si interessò al caso e svolse un'azione diplomatica presso il governo inglese affinché i denari trasmigrassero in Italia, tuttavia ogni ulteriore iniziativa fallì miseramente.

<sup>12</sup> *L'amante della Regina, ovvero la eredità dell'assassinato*, in «Gazzetta del Popolo» (d'ora in avanti GP), n. 360 (29-30 dicembre 1894), p. 4.

<sup>13</sup> *La famosa eredità De Re - Bonet*, in GP, n. 37 (12 febbraio 1925), p. 3. Sui documenti del Verzani vedi *infra*.

<sup>14</sup> *La favolosa eredità del Madagascar*, in GP, n. 42 (18 febbraio 1925), p. 2.

<sup>15</sup> *La famosa eredità del Madagascar nelle dichiarazioni di un pretendente torinese*, in GP, n. 47 (24 febbraio 1925), p. 6.

Sempre nel 1925 «La Lanterna Pinerolese» presentava ai suoi lettori, poiché l'argomento poteva fornire una *distrazione alle melanconie del giorno*, le incredibili vicende legate alla presunta eredità in una nuova e interessante versione che avrebbe potuto interessare i Bonnet delle valli pinerolesi<sup>16</sup>.

Nel 1715 nacque a Fonteneys, comunità di Fondremand, nell'antica contea di Mombéliard, appartenente ai duchi di Württemberg, Claudio Francesco Bonnet, unico figlio dei coniugi Giovanni Bonnet e Giovanna Claudia Vincent, sposatisi l'anno precedente. Presumibilmente la famiglia Bonnet era originaria di Mentoulles in Val Chisone, da dove erano emigrati, come molti altri valdesi, verso la fine del XVII secolo. L'editto di proscrizione del duca di Savoia del 1 luglio 1698<sup>17</sup>, che colpiva tutti i *religionari* sudditi francesi stabilitisi nelle valli in tempo di guerra, aveva infatti costretto all'esilio 3752 persone<sup>18</sup>. Risulta dall'elenco di coloro che abbandonarono le valli del Pinerolese in seguito all'ordine ducale<sup>19</sup>, un Abramo Bonnet, con moglie e figlio Giovanni di 6 anni<sup>20</sup>, nonché una vedova di altro Abramo con due figli, Giovanni di 24 anni e Giovanna di 26 anni<sup>21</sup>. Vi erano ancora altri due Giovanni Bonnet, uno dei quali era fratello dell'Abramo, ma entrambi erano già ammogliati e non possono confondersi con quello che prese moglie nel 1714 in Fondremand e che non risulta fosse vedovo<sup>22</sup>. Gli esiliati di Mentoulles furono accolti nell'Assia del Sud, nella regione di Wächtersbach, in una località loro assegnata

<sup>16</sup> *L'eredità favolosa del Corsaro*, in «La Lanterna Pinerolese» (d'ora in avanti LP), n. 8 (21 febbraio 1925), p. 1; *L'eredità favolosa del Madagascar*, in LP, n. 9 (28 febbraio 1925), p. 1; *L'eredità favolosa del Corsaro*, in LP, n. 12 (21 marzo 1925), p. 1; *Ancora dell'eredità del Corsaro*, in LP, n. 13 (28 marzo 1925), p. 1. Cfr. altresì D. PRIOLO, *Tra leggenda e storia, le vicende di un Bonnet divenuto re del Madagascar*, in D. PRIOLO - G.V. AVONDO, *Leggende e tradizioni del Pinerolese*, Torino 1998, p. 177-179, che riprende un articolo a firma dello stesso Priolo, comparso su «L'Eco del Chisone», n. 34 (5 settembre 1985), p. 5. In realtà la vicenda aveva già lambito questi luoghi circa un quarto di secolo prima, se è vero che l'ambasciatore italiano a Parigi, con lettera diretta al parroco di Perosa Argentina in data 21 ottobre 1901, informava che il ministero francese degli affari esteri, a più riprese richiesto intorno alla successione Bonnet aveva dichiarato, dopo minuziose ricerche, che detto individuo era puramente immaginario.

<sup>17</sup> Vedilo pubblicato in M. VIORA, *Storia delle leggi sui Valdesi di Vittorio Amedeo II*, Bologna 1930, pp. 252-253. Ricordiamo che in Piemonte, secondo l'editto del 23 maggio 1694 (*ibidem*, pp. 217-219), l'esercizio del culto valdese in tempo di pace era consentito soltanto ai nativi delle antiche valli, ma non ai rifugiati sudditi francesi. Cfr. pure A. MUSTON, *Ismaël au désert, ou cruelle expulsion des habitants des Vallées Vaudoises en 1698*, Genève 1850; E. PEYRONEL, *La Val Pragelato dalla revoca dell'editto di Nantes alla fine della dominazione francese (1685-1708)*, in *Ricattolicizzazione dell'alta Val Chisone ed emigrazione per causa di religione (1685-1748) dai conflitti alla convivenza*, a cura di R. Genre, Villaretto - Roure 2007 (Collana di studi storici dell'Associazione culturale «La Valaddo», 3), pp. 13-36.

<sup>18</sup> Si trattava di 3335 esuli provenienti dalla Val Pragelato e 417 ugonotti originari del Queyras (Delfinato). Tra i primi, ben 352 erano di Mentoulles. Vedi D. TRON, *Le migrazioni per cause di religione in alta Val Chisone fra il 1685 e il 1730*, in *Vicende religiose dell'alta Val Chisone*, Villaretto - Roure 2005 (Collana di studi storici dell'Associazione culturale «La Valaddo», 1), pp. 153-185 (segnatamente alle pp. 167 e segg.).

<sup>19</sup> A. VINAX, *Liste des Vaudois exilés en 1698-99*, in «Bulletin de la Société d'histoire vaudoise» (d'ora in avanti BSHV), n. 10 (ago. 1893), pp. 21-75.

<sup>20</sup> *Ibid.*, p. 56 (*Abraham Bonnet et sa femme et son fils Jean âgé de 6 ans*).

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 59 (*La veuve Abraham Bonnet... Jean son fils âgé de 24... Jeanno sa fille âgée de 26*).

<sup>22</sup> *Ibid.*, p. 56 (*Jean Bonnet et sa femme, Anne sa fille âgée de 5 ans et Marie sa fille de 3 ans... Mr. Jean Bonnet et sa femme, David son fils âgé de 25 ans et Jacob fils de sa femme âgé de 21 ans, absent...*).

dal conte Ferdinand Maximilian I von Ysenburg e ivi fondarono la cittadina di Waldensberg<sup>23</sup>. Una parte di essi la abbandonò nel giugno 1700 per andare a fondare la colonia di Nordhausen nei pressi di Brackenheim, nel Württemberg<sup>24</sup>. Nell'elenco di questi ultimi si trova un Abramo Bonnet, con moglie e due figli, ed un altro Abramo soprannominato *Daval*, con relativa consorte e figlio<sup>25</sup>, che non c'è nella lista dei partenti da Mentoulles. Tra coloro che non optarono né per Waldensberg né per Nordhausen si rintraccia infine la già citata vedova di un Abramo Bonnet con prole. «La Lanterna Pinerolese» concludeva affermando che quel Giovanni Bonnet sposo nel 1714 doveva necessariamente essere o il figlio di quest'ultima o quello che nel 1698 aveva 6 anni.

Nel 1733 il diciottenne Claudio Francesco, figlio di Giovanni, abbandonò la famiglia per recarsi in Olanda. Dopo varie peregrinazioni arrivò in Madagascar, dove si fermò presso la tribù degli Antanosy. Indubbiamente intelligente e capace, non solo conquistò la fiducia degli indigeni, ma ne diventò pure il re. Purtroppo però il potere e la bramosia di guadagno minarono ben presto il suo rapporto con la popolazione locale, che lo cacciò. Riparato a Calcutta, vi morì nel 1793, lasciando un enorme patrimonio. La notizia della sua scomparsa sarebbe giunta in Europa solo verso la metà del XIX secolo, tramite un giornale del Württemberg.

A queste leggende se ne aggiunsero ben presto altre due. Secondo ulteriori pretendenti, infatti, il nababbo sarebbe Pietro Claudio Bonetto di Torre Bormida, nato il 14 ottobre 1776. Costui, partito giovanotto dal suo paese ed imbarcatosi da Genova per il Madagascar, incontrò laggiù la simpatia del governatore, il quale lo assunse a segretario e lo scelse come suo erede. Per altri invece, sarebbe Francesco Bonetto di Ceresole d'Alba, assassinato nell'isola intorno al 1874<sup>26</sup>.

<sup>23</sup> Sulle colonie valdesi in Germania vedi D. PEYROT, *Histoire de la colonie française dans le Brandebourg et la Prusse par le dr. Ed. Muret*, in BSHV, n. 4 (ago. 1888), pp. 19-25; W. KOPP, *Pérouse: communauté de Vaudois du Wurtemberg*, in BSHV, n. 10 (ago. 1893), pp. 91-98; L. ACHARD, *La colonie vaudoise de Dornholzhäuser* [traduz. di Henri Meille], in BSHV, n. 13 (1896), pp. 3-24; VIORA, *op. cit.*, p. 254 (segnatamente le note 15 e 16); A. DE LANGE, *L'importanza della politica religiosa nell'asilo dei valdesi in Germania (1699) nei territori luterani*, in «Bollettino della Società di Studi Valdesi», n. 185 (1999), pp. 27-60; ID., *L'accoglienza ai Valdesi in Germania (1699) e la libertà religiosa*, in *Ricattolicizzazione*, *op. cit.*, pp. 87-127 (precisamente alle pp. 98-99).

<sup>24</sup> A. VINAX, *Les Mentoulois en exil avec un Etat des familles qui allèrent fonder Nordhausen*, in BSHV, n. 22 (giu. 1905), pp. 322-339. I coloni di Mentoulles erano andati rapidamente aumentando di numero, tant'è vero che nell'agosto 1699 erano già 365 ed il 14 giugno 1700, quando 202 di essi si spostarono nel Württemberg a causa delle pessime condizioni geografiche e climatiche, la comunità contava 370 persone (TRON, *op. cit.*, p. 178).

<sup>25</sup> VINAX, *Les Mentoulois* *cit.*, p. 337.

<sup>26</sup> In data 29 aprile 1924 Giovanni Bonetto fu Giacomo invitava il Procuratore del Re a Torino ad attivarsi per raccogliere informazioni circa la successione di Francesco Bonetto, nato nella frazione Maghini di Ceresole d'Alba ed emigrato ventenne prima in America e poi in Madagascar, dove sarebbe morto nel 1874. A questa missiva se ne aggiunse un'altra, datata 17 maggio, dell'avvocato milanese Filippo Pennati, che ricordava tutti i tentativi già esperiti per entrare in possesso dell'ingente lascito. Il Procuratore si rivolse al Console italiano in Tannarive, il quale, a sua volta, scrisse al *Directeur des Domaines, de la Propriété Foncière et du Cadastre* per conoscere l'eventuale esistenza di un curatore dell'eredità giacente, ma ne ottenne risposta negativa in data 15 febbraio 1926 (*Archives Nationales de Madagascar*, dossier D 193 Civil - Bonnet, sous-dossier 3/D 193). Devo la notizia alla cortesia della

Verso la fine degli anni Sessanta del secolo scorso, infine, un'esponente della famiglia Bonetto di Pancalieri (derivante da un ramo dei Bonetto di Virle Piemonte ivi trasferitosi durante l'ultimo quarto del Settecento) iniziò la sua battaglia per vedere ristabilita la verità storica su questo personaggio rivolgendosi direttamente al Presidente della Repubblica Saragat, al Papa Paolo VI, al sindaco di Tananarive e al console generale d'Italia nel Regno Unito. Per costei il re Bonnet sarebbe stato un certo Francesco Bonetto di Virle, figlio di Domenico e di Caterina Borgogno, che in Piemonte lavorava al servizio di una marchesa, e che si recò in Madagascar come soldato di ventura. Per aver salvato da morte certa il re locale ottenne da questi non solo la figlia in isposa ma addirittura lo stesso regno, assumendo il nome di Radama II o Radames.

#### *Gli altri eredi italiani e stranieri*

Poiché ogni gruppo di eredi racconta la propria verità, è possibile affermare che non esiste un *unico* re Bonnet. Pur non essendo questa la sede più adatta per una esaustiva disamina di tutte le varianti che circolano, è d'obbligo spendere alcune parole su di esse, anche per operare i dovuti confronti con le versioni piemontesi.

Secondo i pretendenti siciliani, il giovane Francesco Claudio Bonetti di Villabate (Palermo) nel 1768 ebbe una lite con un suo rivale in amore, lite che degenerò in un duello conclusosi con la morte dell'avversario. Per sfuggire all'arresto e all'inevitabile condanna, ripartì a Sciacca, dove si imbarcò come mozzo su un veliero di pirati diretto verso l'Oceano Pacifico.

La nave sostenne un disastroso scontro con un bastimento olandese ed il Bonetti, unico sopravvissuto, si ritrovò su una spiaggia del Madagascar, dove fu rifocillato dagli indigeni che gli concessero onori ed ospitalità fino ad ammetterlo alla corte del re in qualità di consigliere. Divenuto amante della regina, raggiunse in breve l'alta carica di primo ministro e, alla morte del sovrano, ne sposò la vedova, ottenendo la corona col nome di Claudio Clemente I del Madagascar.

Nel 1828, anno in cui secondo alcuni un sicario lo pugnalò per le strade di Calcutta, mentre secondo altri cadde in battaglia contro le truppe francesi, le sue sostanze ammontavano a 75 milioni di sterline in denaro, oro e gioielli, depositate in una banca di Londra e destinate, con regolare testamento, ai suoi parenti di Sicilia (sette fratelli e una sorella), che ne ebbero avviso il 2 giugno del 1829 dal giornale palermitano «La Cerere» e si posero subito in grande movimento.

Il governo borbonico si interessò alla cosa<sup>27</sup> e incaricò il maggiordomo di corte, marchese Enrico Forcella<sup>28</sup>, di riunire gli eredi e di metterli d'accordo su una linea

professoressa Liliana Mosca dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, alla quale va il mio più sincero ringraziamento.

<sup>27</sup> Ciò sarebbe provato da un documento notarile presso il notaio Salvatore Leonardi fu Pietro (atto n. 2432, libro I, vol. 627, foglio 42, 30 gennaio 1841).

<sup>28</sup> Cfr. E. CATONE, *Tra rivoluzione e restaurazione - La famiglia Forcella ed i Borboni* in «IL SAGGIO - Mensile di cultura», anno X, n. 100 (luglio 2004), p. 35. Il marchese Carlo Enrico Forcella ebbe diverse cariche nell'ambito della corte borbonica tra il 1827 e il 1855, anno della sua morte. Fu appassionato d'antiquaria e uomo di grande cultura, come dimostra una sua pubblicazione di numismatica antica

comune da tenere nei confronti della banca. Non solo il marchese riuscì nell'incarico ricevuto ma lo trasse a suo vantaggio perché si fece rilasciare regolare procura che gli dava mandato di rappresentarli e di trattenerne il 10% su tutte le somme. Il nobiluomo intascò 17.000 sterline delle quali non versò un centesimo agli aventi diritto. Seguì una lite giudiziaria che si concluse favorevolmente al Forcella<sup>29</sup>.

La tradizione veneta parla di un tal Federico Da Re, detto *Bonet*, il quale, dopo aver accoltellato il fratello, partì intorno al 1760 da Piadara, frazione di Serravalle<sup>30</sup>, per ignoti lidi, e si unì ai corsari che imperversavano tra le coste dell'isola di Mauritius e quelle del Madagascar. Il figlio, Carlo Francesco, continuò il mestiere paterno e depositò parte delle sue favolose sostanze presso la Compagnia delle Indie, per poi morire di morte violenta, lasciando le sue immense ricchezze ai parenti italiani, mai visti né conosciuti. Secondo alcune testimonianze costoro ne vennero a conoscenza direttamente dalla voce del parroco durante la funzione domenicale, ma l'avviso ufficiale comunicante la morte e la ricerca degli eredi venne affisso soltanto per poche ore e ai passanti fu impedito di avvicinarsi. L'albero genealogico, affidato ad un avvocato, sparì misteriosamente.

Nel 1923<sup>31</sup>, convenuti presso lo studio di un notaio di Vittorio Veneto, i presunti eredi diedero vita ad una *Commissione Eredità Da Re - Bonet*<sup>32</sup>: quindici individui (tra i quali si elessero un presidente, un vice e tre consiglieri), in qualità di rappresentanti di alcune centinaia tra gli aventi diritto, si impegnavano a rintracciare l'eredità abbandonata dal Claudio Francesco almeno un secolo prima. Le ricerche, effettuate sui registri parrocchiali, non diedero esito alcuno: troppi i Da Re dei quali si erano perse le tracce, emigrati o scomparsi chissà dove. Più fruttuoso l'esame dell'incartamento ritrovato presso l'archivio comunale: in un dossier si scoprirono le lettere scritte dal sindaco di Vittorio Veneto al console italiano di Tamatave, frammiste a varie memorie intorno alla vicenda. In una di queste missive, datata 23 marzo 1895, il console Maigrot<sup>33</sup> confermava che i soldi esistevano<sup>34</sup> e si trovavano

(*Numismata aliquot sicula nunc primum a marchione Henrico Forcella edita*, Napoli 1825). A Palermo, nei pressi della cinquecentesca Porta dei Greci, si fece costruire un grande palazzo splendidamente affrescato, forse anche grazie ai denari che aveva ricavato nel 1841 dalla procura ricevuta dagli eredi del Bonetti.

<sup>29</sup> Cfr. L. MARINISE, *Otterranno i 200 miliardi gli eredi del Re-picciotto?*, in «La Domenica del Corriere», n. 12 (25 marzo 1962), pp. 24-26. Per ulteriori informazioni si può far riferimento ad un articolo di Matteo Guglielmo Tocco nel «Notiziario di Messina» del 26 agosto 1948.

<sup>30</sup> Nel 1866 Serravalle si fuse col limitrofo e autonomo comune di Ceneda per dar vita a Vittorio Veneto.

<sup>31</sup> Traggò questa notizia e tutte quelle che seguono dal *Verbale di scioglimento della Commissione Eredità Da Re - Bonet*, di cui esiste un'edizione a stampa apparsa in Vittorio Veneto nel 1926. Debbo ringraziare i signori Giovanni e Franco Senestro di Pancalieri per avermi segnalato l'esistenza e fornito copia di questo prezioso quanto introvabile volumetto.

<sup>32</sup> 2 dicembre 1923, rogito not. Domingo Arrigoni, rep. 721/331, registrato a Vittorio Veneto il 5 dicembre 1923 n. 684 vol. 78 Pubblici.

<sup>33</sup> Cfr. L. MOSCA, «*Une belle vie, une belle mort*». *Désiré Maigrot, Console Generale d'Italia nel Madagascar 1878-1908*, in «Quadrerni di Bérénice», n. 4, Supplemento al n. 27 (febbraio 2003), pp. 168-208.

<sup>34</sup> «*J'ai l'honneur de vous informer que de patientes recherches ont été faites à ce sujet par des avocats de l'île Maurice; que l'historique de l'existence de Bonnet a pu être en grande partie reconstitué, que*

depositati in India, ma purtroppo non si era ancora potuto redigere alcun atto di morte, perché il decesso del Bonet continuava ad essere tenuto nascosto. Qualche mese più tardi il vice console Ro Gul scriveva al Ministero degli Esteri senza smentire le parole del suo diretto superiore ma rivelandosi assai più dubbioso<sup>35</sup>; il Bonet era esistito per davvero ed era morto nel viaggio di ritorno da Calcutta, ma non aveva lasciato dietro di sé alcuna proprietà in Madagascar. Tutto ciò che possedeva erano 3 o 400 mila franchi in azioni della Compagnia delle Indie. Ancora il 27 gennaio 1896 lo stesso vice console in una missiva indirizzata al sindaco di Vittorio Veneto confermò l'esistenza di un lascito le cui pratiche successorie, però, si erano arenate in quel di Londra per la mancanza di un regolare atto di morte. Il Ministero degli Esteri, frattanto, subissato di richieste, fece pubblicare il già citato avviso sulla «Gazzetta Ufficiale», dove si affermava in maniera chiarissima che vi era mai stata alcuna eredità Bonnet, in completa contraddizione con le parole dei suoi agenti diplomatici. Un avvocato di Milano suggerì di mandare direttamente in loco un esperto della lingua e dei costumi del paese, nella persona dell'esploratore cavalier Enrico Pastore. A tal fine sarebbe bastato raccogliere circa 70000 lire per le spese del viaggio. Ma la sottoscrizione presso i 253 interessati non ne fruttò che 24700, per cui il progetto venne abbandonato. Il presidente della commissione contattò da ultimo l'Opera della Propaganda Fide a Roma, la cui direzione fornì i nomi di sette Vicari Apostolici residenti in quei paraggi, ai quali si sarebbe potuto far riferimento per ulteriori informazioni. Attraverso le indicazioni di uno di essi si giunse fino all'anziano avvocato sir Henry Leclézio, abitante nell'isola di Mauritius, esponente di una delle famiglie più in vista del notabilato coloniale, politico di lungo corso, ma soprattutto profondo conoscitore della realtà locale. Contattato dalla commissione nel dicembre 1925, il Leclézio asserì semplicemente che l'eredità Bonet non esisteva<sup>36</sup>. Giunta ad un punto morto e nell'impossibilità di racimolare altri fondi, la commissione veneta si sciolse nel 1926<sup>37</sup>, dopo aver ridistribuito le quote in ragione della metà del versato a ciascuno dei partecipanti.

Secondo la versione mantovana, Francesco Alberto Angelo Claudio Giuseppe Bonetti nacque ad Ostiglia nel 1810 ed emigrò in giovane età nell'isola del Madagascar, sposò una principessa indigena e ivi prematuramente morì all'età di 54 anni. Gli eredi mantovani, alla pari di quelli veneti e a differenza dei piemontesi, si dimostrarono molto efficienti. Il 6 marzo 1965 il Teatro Nuovo di Ostiglia, a tre anni di distanza da un appuntamento simile tenutosi a Napoli, ospitò ben 1500 Bonetti italiani e stranieri decisi ad ottenere finalmente la loro parte di quei 62 miliardi

*c'est aux Indes Orientales et dans la Compagnie des Indes que gisait le gros de sa fortune...*

<sup>35</sup> « Je crois donc que cette succession n'est qu'une légende créée pour exploiter la crédulité publique... ».

<sup>36</sup> « Je dois vous dire que depuis bien longtemps il arrive de toutes parts des demandes des renseignements sur cette succession et que les recherches qui ont été faites n'ont pas abouté. On n'a rien trouvé concernant ce Monsieur et sa grosse fortune ».

<sup>37</sup> 23 marzo 1926, rogito not. Domingo Arrigoni, rep. 1399/979, registrato a Vittorio Veneto il 10 aprile 1926 n. 1094 vol. 80 Pubblici

di lire di giacenti nei forzieri della Banca d'Inghilterra<sup>38</sup>. L'avvocato Giovanni Moreschi di Ostiglia, incaricato di guidare una task-force di cinque esperti e di trovare gli incartamenti relativi non andò oltre al sospetto che il tesoro fosse stato sottratto dagli emissari della Corona britannica<sup>39</sup>.

Per concludere questa carrellata ricordiamo la vicenda di tal Antonio Verzani di Trieste che nel 1925 era in grado di produrre un atto notarile datato 7 aprile 1866 col quale il nonno Tommaso Verzani aveva acquistato, per 18 fiorini, insieme ad Antonio Monei, la decima parte dell'asse ereditario del Bonet da Giovanni Battista De Silvestri di Merano, presunto erede di Giuseppe Bonet di Santa Maria La Longa in provincia di Udine, morto in Madagascar *lasciando una vistosa facoltà*.

E' d'obbligo inoltre citare, senza pretese di completezza, come della vicenda ne esistano anche una versione iberica e franco-belga. Secondo la prima Claudio-Francesco Bonet i Fibla, originario di Alcanar, si imbarcò nel XVIII secolo su un vascello diretto verso le Indie per sfuggire alla miseria ed ai maltrattamenti ad opera della sua matrigna. Dopo lunghe peripezie approdò nell'isola del Madagascar, a quel tempo contesa tra inglesi, francesi e portoghesi, nonché dilaniata da lotte locali. Pur combattendo contro i nativi, per la sua abilità in battaglia e per aver guarito il re con l'utilizzo di erbe medicinali, ne ebbe in sposa la figlia e venne in possesso di incalcolabili ricchezze. Caduto in battaglia nell'India inglese, inserì nel testamento una clausola secondo la quale la sua eredità sarebbe dovuta rimanere indivisa per 140 anni dopo la sua morte o fino alla quarta generazione di discendenti, maturando nel frattempo gli interessi ad esclusivo beneficio della Compagnia di Gesù<sup>40</sup>. In Belgio e in Francia la leggenda si diffuse a partire dal 1865, coinvolse rispettivamente gli abitanti delle cittadine di Montigny-le-Tilleul e di Evreux e si incentrò sulle figure di Claude e Michel Bonnet, orfani di entrambi i genitori, che si unirono ad un gruppo di gitani e si stabilirono nell'isola di Mauritius intorno al 1712. Da qui il primo emigrò verso il Madagascar e ne divenne il re, ma subì un colpo di stato da parte dell'etnia Hovas e fu costretto a riparare in India con tutte le sue sostanze.

Il mito del re Bonnet è probabilmente destinato a colorarsi di nuove trame e di nuove rivelazioni, poiché la facilità della comunicazione telematica favorisce lo scambio di informazioni e anche la circolazione di racconti come questo, in bilico tra realtà e leggenda. Come tutti i miti, si parte da un dato concreto e provato, se ne ingigantiscono i contorni, lo si veste di un po' di mistero e lo si serve con un contorno appetitoso, in questo caso l'esotismo ed il miraggio del denaro facile. A nulla vale una smentita ufficiale per chi rincorre una chimera che appartiene da

<sup>38</sup> Ne dà notizia un articolo comparso sul «San Francisco Examiner» il 3 marzo 1965 (*Huge Fortune - Heir is not very apparent -*).

<sup>39</sup> Cfr. B. MANFELLOTTO, *Profondo Nord: Il tesoro del re Bonetti. Nell'800 parti per il Madagascar. Ora si cerca la sua fortuna*, in «L'Espresso», n. 23 (7 giugno 2001), p. 77 (Cfr. pure l'approfondimento, a firma del medesimo giornalista, apparso sulla «Gazzetta di Mantova» del 7 giugno 2001).

<sup>40</sup> Vedi F. PIFERRER, *Nobiliario de los reinos y señorios de España*, t. II, Madrid 1858, p. 52: «El célebre marino Claudio Francisco Bonet fué á la isla de Madagascar, donde llegó hasta la dignidad real, y murió siendo rey de dicha isla». Per altri spunti sul tema cfr. il romanzo storico di V. ROCA, *El legado del virrey de Madagascar: el maleficio de una herencia oculta*, Barcelona 1992 e pure M. DE VILLIERS DU TERRAGE, *Rois sans couronne: du roi des Canaries a l'empereur du Sahara*, Paris 1906.



sempre al regno delle narrazioni e che come tale si trova nel deposito della memoria, dove tutto ancora può vivere.

Quasi a suggellare un percorso mi sovviene a tal proposito una frase, che lessi in un *forum* internet curato da alcuni genealogisti spagnoli: *«Creo que todo Bonet se cree descendiente de tal personaje. La única herencia que dejó el virrey de Madagascar es justo esa: la ilusión»*.

-Paolo Libra